

^ ^ ^ ^ ^

^ ^ ^ ^ ^

^ ^ ^ ^ ^

^ ^ ^ ^ ^

^ ^ ^ ^ ^

^ ^ ^ ^ ^

^ ^ ^ ^ ^

^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^

^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^

DISCORSO

DI

CAPO GAIANTWAKE

^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^

^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^

^ ^ ^ ^ ^

^ ^ ^ ^ ^

^ ^ ^ ^ ^

^ ^ ^ ^ ^

^ ^ ^ ^ ^

^ ^ ^ ^ ^

^ ^ ^ ^ ^

^ ^ ^ ^ ^

^ ^ ^ ^ ^

^ ^ ^ ^ ^

spedizioni

DISCORSO DI CAPO GAIANTWAKE

spedizioni

Riproduzione vietata. Proprietà letteraria riservata.
©Spedizioni – www.spedizionieditrice.it – 2023
Isbn 9791280095275

Introduzione

Versione di Silvano Panella del discorso che Capo Gaiantwake pronunciò il 2 febbraio 1822. Gaiantwake (1750-1836), meglio noto come Piantatore di Mais, fu un grande capo dei nativi americani Seneca.

Il discorso

Quando ero ragazzo giocavo con la farfalla, la cavalletta, le rane. Poi iniziai a giocare con gli altri ragazzi ed essi notarono che io avevo la pelle diversa dalla loro. Chiesi a mia madre e lei disse che mio padre era un abitante di Albany. Quando divenni un giovane uomo mi sposai. Seppi dove viveva mio padre e andai a trovarlo. Scoprii che era un bianco di lingua inglese. Mi diede da mangiare ma non mi disse che le colonie si sarebbero presto ribellate all'Inghilterra. Non me lo disse. E non mi diede un'arma né altro cibo per il mio viaggio di ritorno.

Il Grande Spirito mi offrì la possibilità di conoscere le cause della nostra rovina. La rivoluzione americana, la sollevazione di un intero popolo in nome di un cambiamento radicale della loro vita. L'acqua che brucia, una bevanda che fa impazzire e che nonostante ciò viene assunta con piacere. Mettere in comune queste due cose è già di per sé un grande peccato. L'Inghilterra ci chiese di allearci con loro contro gli americani. In cambio ci promise terra e liquore. La terra non era già nostra? Il liquore non è forse un veleno che induce a corrompere il nostro modo di vivere e a trasgredire le leggi dei bianchi? Io ero contrario a entrare nel conflitto. Non avevo, non avevamo nulla a che fare con le divergenze esistenti tra le due parti.

Subito dopo la fine del conflitto ci fu un consiglio a Forte Stanwix. Gli indiani mi chiesero di parteciparvi a nome delle Sei Nazioni. Accettai. Una volta là incontrai tre commissari. Essi mi spiegarono che la rivoluzione americana era nata dalla eccessiva tassazione inglese nei confronti dei coloni. Per cinquant'anni queste tasse non fecero che aumentare. Alla fine gli americani decisero che era venuto il momento di ribellarsi ai soprusi e si rifiutarono di pagare. Poi ci fu un problema riguardo alcune casse di tè. Non capii bene cosa intendessero, mi dissero soltanto di evitare di accostarmi al tè perché molte persone morivano per esso, non credo perché lo bevessero, forse c'entrava il commercio. Il re e il governo inglese scesero in guerra contro i coloni. Sul nostro continente ci fu un grande trambusto di cannonate. Dopo una serie di battaglie gli americani ottennero l'indipendenza e un territorio sul quale vivere. Gli inglesi rimasero al di là dei laghi.

Al consiglio di Forte Stanwix chiesi un po' di terra per il mio popolo. Il generale Putnam mi garantì che potevamo avere una terra nello stato di New York. Mi chiese di parlare al mio popolo affinché ci fosse pace. Il generale Putnam considerava il mio un grande sforzo e domandò se volessi essere pagato. Anziché dimostrarmi offeso cercai di volgere la cosa a favore del mio popolo e dissi che non volevo essere pagato con il denaro ma con ulteriore terra. Aggiunsi che avrei parlato con gli indiani più recalcitranti e li avrei convinti a non combattere. Fu così che ottenni la terra sulla quale ancora vivo. Dissi al generale che il mio popolo desiderava cacciare nei boschi e accendere fuochi come aveva sempre fatto e che bisognava

proibire ai bianchi di sterminare i nostri animali. Il generale accettò le mie richieste.

Il trattato che firmammo al consiglio di Forte Stanwix è stato ora violato da alcuni bianchi. Intendo informarne il governatore. Questi bianchi pretendono che noi smettiamo di cacciare. Ma noi ci siamo sempre sfamati con la selvaggina, non abbiamo mai cacciato per puro divertimento, come fanno loro. Questi bianchi ci dicono che gli alberi dei nostri boschi sono di loro proprietà. Gli alberi non sono di nessuno, ma noi ne siamo i custodi. Vorrebbero che noi gli cedessimo i pini. Ce ne sono già pochi, di pini, sulla nostra terra. I bianchi hanno sterminato tutti i lupi. Loro vedono nel lupo un predatore da abbattere, noi un fratello che ci richiama ai nostri valori. Noi sappiamo parlare con il lupo, loro no. Quando noi vendiamo la nostra merce, i bianchi ci chiedono di farlo a credito. Altre volte ci pagano meno del dovuto. Certi bianchi prendono i miei meloni senza chiedermi il permesso. Io do volentieri i miei meloni e gli altri prodotti del mio orto a chi me lo chiede. Una gran quantità di whisky viene immagazzinata dai bianchi vicino alla nostra riserva. Gli indiani ottengono facilmente quel veleno, si ubriacano, diventano prede dell'avidità e della malvagità dei bianchi.

C'è un'altra questione che mi sta provando molto. Tempo fa i bianchi che vivono a Warren mi chiesero di pagare le tasse sulla mia terra. Io mi rifiutai. Non avevo mai pagato per poter vivere sulla mia terra. Mi chiesero più volte di pagare, io mi rifiutai sempre. Un giorno arrivarono con i fucili e sequestrarono il mio bestiame. Per l'ennesima volta mi rifiutai di pagare spiegando le mie ragioni. Non permisero loro di portar

via i miei animali e andarono via senza nulla. Capii che quegli uomini facevano parte di una milizia adibita alla riscossione delle tasse. Andai a Warren per ottenere spiegazioni ma mi dissero soltanto che dovevo pagare quarantatré dollari e settantanove centesimi. Desidero che il governatore mi esoneri dal pagare le tasse sulla mia terra perché sono molto povero. Il governatore dovrebbe conoscere il popolo che vive nel suo stato. Dovrebbe sapere che noi abitiamo la nostra terra da tante generazioni e un trattato ha sancito che una parte di quella terra ci spetta ancora. Non ha senso pagare i bianchi per poter vivere sulla nostra terra. Desidero che il governatore mandi una persona ad Allegheny affinché io possa informarlo della nostra situazione e lui possa spiegare ai bianchi come devono comportarsi con noi.

Il governo ci disse che qualora fossero sorte difficoltà tra il nostro popolo e il loro le avrebbero risolte. Ora ci troviamo in una difficile situazione. Spero che il governatore mandi il suo uomo entro l'inizio della prossima estate, al tempo in cui l'erba è adatta al pascolo.

Il governatore mi aveva chiesto di prendermi cura del mio popolo. Lo avrei fatto comunque. Siamo arrivati a un punto critico. Non vorrei che il governatore inviasse qualcuno privo delle capacità necessarie o, peggio, ostile. Abbiamo bisogno di un uomo che sappia come si convincono i bianchi e che comprenda le nostre necessità e la nostra cultura. Non ho altro da dire.

DISCORSO DI CAPO GAIANTWAKE